

Umbriafiction
Berlusconi adesso pensa al mercato statunitense ma la Warner si mostra perplessa
E la Rai intanto finisce al centro delle polemiche

Intervista
con Paul Mazursky. Il regista presenta il nuovo film «Storie di amori e infedeltà»: «È stato facile convincere Woody Allen a recitare»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Se Lacan è dimezzato...



A dieci anni dalla morte del celebre psicoanalista francese sono stati pubblicati solo otto dei suoi ventisei seminari. Il problema non è editoriale

FABIO GAMBARO

PARIGI Dal 1953 al 1979, Jacques Lacan - il celebre psicoanalista francese morto proprio dieci anni fa - tenne un seguitissimo seminario presso l'università di Parigi, lasciando in quelle lezioni una traccia di fondamentale importanza per la comprensione dell'evoluzione interna del suo pensiero e della sua riflessione teorica. Anno dopo anno, insieme ai suoi studenti, egli ha affrontato i nodi centrali della psicoanalisi, ha riletto in maniera approfondita i testi di Freud ed ha affrontato lo statuto stesso della psicoanalisi all'interno della società: è così che da quelle pubbliche riflessioni sono nate

molte delle sue più importanti intuizioni teoriche. Di conseguenza, nelle registrazioni dei suoi seminari si trovano materiali preziosissimi per tutti gli studiosi dell'opera di Lacan e della psicoanalisi. Purtroppo però questo materiale è disponibile solo in minima parte. A tutt'oggi infatti solo otto dei ventisei seminari sono stati pubblicati in Francia, due dei quali sono appena giunti in libreria. *Le transfert Séminaire VIII* (Seuil, pagg. 460, 190 Ft) e *L'œuvre de la Psychanalyse, Séminaire XVII* (Seuil, pagg. 250, 140 Ft). Si tratta dei corsi degli anni accademici 1960-61 e 1969-70: nel

primo il psicoanalista francese analizza il *Convito* di Platone, interpretando «il desiderio inconscio» dei diversi personaggi e dimostrandosi «un anti-filosofico che fa funzionare filosoficamente il discorso freudiano a costo di condannare a morte la filosofia» (Roudinesco). Nel secondo Lacan affronta invece la dimensione della politica, confrontandosi con il bisogno di liberazione e di rivoluzione che genera una tirannide peggiore di quella abbattuta. Ma la pubblicazione di questi due volumi non è riuscita a soffocare una polemica che, latente da qualche tempo, è scoppiata pubblicamente proprio qualche giorno prima del loro arrivo in libreria. A metà febbraio infatti un nutrito gruppo di psicoanalisti e intellettuali - tra cui Felix Guattari, Maud Mannoni e, per l'Italia, Sergio Finzi - ha reso pubblico un appello intitolato «Per preservare l'opera di Jacques Lacan», in cui si attacca senza mezzi termini la gestione degli inediti dello psicoanalista fatta dal legatario ufficiale, suo genero Jacques-Alain Miller. A costui i firmatari dell'appello rimproverano l'eccessiva lentezza delle pubblicazioni (otto seminari in diciott'anni) e i processi contro coloro che hanno fatto circolare le trascrizioni di alcuni seminari non ancora

pubblicati. Secondo i firmatari del manifesto, «con questo ritmo, ci vorranno centocinquanta anni» per assicurare la pubblicazione di tutti i seminari inediti. Motivo per cui propongono che il lavoro venga fatto subito «dal collettivo di coloro che furono effettivamente gli allievi stretti di Lacan». A questo proposito chiedono che l'insieme di tutte le trascrizioni dei seminari venga affidato alla biblioteca nazionale a disposizione di chiunque e che venga fatto un inventario completo di tutti gli inediti, tutto ciò sotto il controllo del ministero della Cultura. Per comprendere questa polemica - che, nonostante le apparenze, è solamente in parte un semplice problema editoriale - bisogna risalire all'origine della pubblicazione dei seminari, iniziata nel 1972. Per le sue lezioni, lo psicoanalista francese non scriveva mai il testo dei suoi interventi, al massimo preparava alcuni appunti sulla base dei quali poi improvvisava a ruota libera. I suoi discorsi vennero però stenografati o registrati e poi trascritti. Nel 1972 lo psicoanalista affidò a Jacques-Alain Miller, suo genero, l'incarico di trascrivere i testi dei seminari che vengono pubblicati dalla casa editrice Seuil. I primi due volu-

mi giungono in libreria quando Lacan è ancora in vita, ottenendo la piena approvazione del maestro. Ma dopo la sua morte una parte dei lacaniani inizia a criticare il lavoro di Miller, che nel corso degli anni è andato sempre più isolandosi: in molti si lamentano dell'impossibilità di accedere ai testi non ancora pubblicati, mentre alcuni mettono in discussione i risultati della trascrizione milanese, che senza la supervisione diretta di Lacan sarebbe meno precisa e fedele. Per rispondere alle accuse, l'amministratore delegato di Seuil, Pierre Cherki, ha sottolineato che la pubblicazione dei seminari è del tutto conforme alle volontà di Jacques Lacan, in particolare né indici, né apparato critico, né bibliografia in un testo che è una parola trascritta - sempre attuale - e non un lavoro scritto a carattere universitario. Di conseguenza, il lavoro di trascrizione dei seminari proseguirà «in uno spirito di perfetta fedeltà allo stesso co-autore (ndr, Miller), stesso editore, stessa collana, stessi principi d'edizione fissati da Lacan quando era ancora vivente». Per il momento dunque si è lontani dal compromesso e la polemica rischia di proseguire a lungo.



Un bassorilievo raffigurante la dea Iside

In Campo Marzio iniziano i lavori di scavo stratigrafico

Alla scoperta del licenzioso tempio di Iside

MATILDE PASSA

ROMA «Ha un appuntamento e vuole farsi più bella del solito/ ha fretta e c'è già chi l'attende in giardino/ o piuttosto al tempio di Iside mezzana». Così la musogonia di Giovenale nella Satira VI fustiga i maccostumi delle donne romane e il diffondersi dei culti orientali che, in epoca imperiale, portarono a una profonda trasformazione nella cultura e nell'urbanistica di Roma. Quel tempio di Iside, passato alla storia come luogo di licenziosi incontri notturni, si dovrebbe trovare proprio sotto il palazzo di San Felice, in parte nel cortile dell'edificio dove la Camera dei Deputati ha deciso di collocare la sua biblioteca e gli uffici delle commissioni. In questi giorni, dopo un palleggio di competenze, i lavori di scavo sono stati affidati alla Sovrintendenza archeologica di Roma, con la consulenza di Carla Alfano, scultrice della materia presso la cattedra di Antichità Nubiane alla Sapienza di Roma. Ma non c'è da preoccuparsi per le ricerche, se tutto procede bene, non ci vorranno più di tre mesi, poi il restauro del cortile e del sotterraneo potrà riprendere tranquillamente.



Intervista a Felix Guattari: la polemica con Jacques Alain Miller

«Un'assurda lotta tra diverse frange di allievi»

PARIGI Sulla polemica abbiamo chiesto il parere di uno dei firmatari dell'appello, Felix Guattari, già allievo di Lacan, poi autore con Detez dell'*Anti-Edipo* e, in proprio, di *Psicanalisi e trasversalità*. Secondo lei quale uso deve essere fatto di questi materiali?

Non crede che la polemica editoriale nasconda altre motivazioni? Certamente. D'altra parte tutta questa battaglia editoriale si potrebbe risolvere amichevolmente, se dietro non ci fosse la lotta tra le diverse frange del lacanismo. Miller, infatti, si oppone al principio della libera circolazione dei dattiloscritti perché vuole conservare una specie di egemonia sull'eredità spirituale di Lacan. Egli non vuole essere messo in discussione nel suo lavoro interpretativo quando invece tra i materiali di partenza e le sue trascrizioni ci sono delle dissonanze che andrebbero discusse e su cui non c'è certo consenso. Se Miller fornisse i materiali di base, non è detto che l'interpretazione prevalente sarebbe la sua.

È importante la scuola di Miller? Seppure ancora assai presente in Sudamerica, la scuola di Miller è in crisi, sta perdendo terreno dappertutto. Ma invece di rinnovarsi e di aprirsi, si arrocca sempre più su se stessa. Quella di Miller è oggi una setta in cui prevalgono il dogmatismo e il rifiuto dell'evoluzione. È chiaro che non sono queste le basi per accrescere l'influenza. Allora - l'irrigidimento sui testi di Lacan è in realtà un tentativo per garan-

tirsi una posizione di potere all'interno del movimento lacaniano. Qual è oggi l'importanza del lacanismo all'interno della psicoanalisi? Oggi la psicoanalisi è in difficoltà un po' dappertutto, queste difficoltà quindi coinvolgono anche il lacanismo, che però è sicuramente una referenza di base. Ma quello che all'inizio rappresentava un movimento di apertura, un processo di rottura, un'importante occasione di rinnovo-

mento per la psicoanalisi si è andato via via esaurendo e inaridendo. Probabilmente, ciò è avvenuto per un'evoluzione interna del lacanismo che, prendendo una deriva strutturale e linguistica, oggi non è più capace di rispondere positivamente ai problemi della pratica analitica negli ospedali e nel sociale. Le aperture si sono chiuse poco a poco, e oggi il lacanismo rappresenta piuttosto un momento di chiusura, di irrigidimento dogmatico. □ F.G.

Carla Alfano, bionda, un bel viso levigato che nasconde egregiamente i quarant'anni, molti dei quali trascorsi negli scavi in Egitto e tra iscrizioni di tutti i tipi, non cela la sua gioia. «Da sette anni inseguo quel tempio e l'idea di poter fare uno scavo stratigrafico qui, in Campo Marzio, una delle zone più ricche dal punto di vista archeologico, è esaltante. Pensò che quando Lasciani scavò nella parte posteriore della chiesa di Santa Maria sopra Minerva, solo per fare un piccolo sondaggio, trovò subito un obelisco e la statua di un cocodrillo che oggi è visibile ai musei Capitolini, non spero in tanta fortuna, ma uno scavo stratigrafico ci consentirà di ricostruire la storia di un luogo così importante per l'epoca imperiale». Facciamoci guidare da Carla Alfano in quello che oggi è un intrico di vicuzze e piazzette, belle da capogiro, e che ai tempi di Augusto era pieno di boschi. Parliamo di quell'area che comprende piazza Montecitorio, il Pantheon, piazza del Collegio Romano, di un luogo, insomma, ora tra i più celebri e frequentati della Roma politica e della Roma spettacolare. Una Roma dove l'Egitto era penetrato in modo prepotente già prima di Augusto, ma che, dopo la sconfitta di Antonio e Cleopatra, aveva un incredibile sincretismo religioso. Augusto, uomo di grande lungimiranza politica, sapeva bene che, per controllare le terre appena sottratte, doveva scendere a patti con le culture che lì si erano radicate, a meno di non creare un insanabile frattura tra Oriente e Occidente. Ecco allora la tolleranza verso la diffusione di culti egizi a Roma o il cedimento alla moda di ornamenti che richiamavano la terra dei faraoni. Così Augusto, che fino ad allora aveva rifiutato qualsiasi appellativo divino (lui era ancora princeps e non deus) utilizzò anche un'iconografia che lo ritraeva come una divinità ma solo ad uso e consumo delle genti egizie. Da quel momento in poi Campo Marzio diventa un luogo decisivo per lo studio della Roma Egizia e più generalmente, religiosa. Area periferica, considerata praticamente fuori porta in epoca repubblicana, vi si svolgevano le elezioni. Il cuore della capitale erano invece i Fori. «Qui proprio sotto l'attuale palazzo di Montecitorio - precisa Carla Alfano - c'erano gli "ustina", luoghi riservati all'immolazione

In cerca di una storia, l'unica certezza è il dubbio

Le Edizioni Studio Tesi stampano «Ricerche sul nome Flora», nuovo racconto di Ottavio Cecchi dedicato agli inganni della fantasia e al significato della scrittura

NICOLA FANO

In un pomeriggio di gennaio, due amici vengono trovati da una donna sconosciuta. Più che da una donna, da un nome: Flora Diamond. Uno dei due l'ha vista e ne ha notato qualche particolare attraverso i quali crede di poter ricostruire la biografia. È preoccupata? È straniera? È in Italia in cerca di un vecchio amante? È il vecchio amante è vivo, è morto o magari malato? O la donna è in Italia per incontrare il figlio che ebbe da quell'amante? Era per lei quel mazzo

cede solo per linee rette. Tutto questo, per cominciare, è la sostanza di un nuovo, affascinante racconto di Ottavio Cecchi che le Edizioni Studio Tesi hanno appena mandato in libreria (*Ricerche sul nome Flora*, pagg. 77, L.20.000). Ma se, apparentemente, i due amici si interrogano su questa Flora, in realtà Cecchi si interroga sul «ricercare», sul senso e sul peso della fantasmagoria letteraria o no. E pone (sottilmente, ambigualmente) il lettore nella sua medesima condizione. Questo racconto, infatti, se è prodigo di particolari (non verificati e inverificabili fino alla fine) su una signora che si suppone si chiami Flora Diamond e che si sa in attesa di una lettera da un certo Franz, è assolutamente privo di notizie sul suo «protagonista» (ma sono poi loro, i protagonisti?), ossia i due amici. Sappiamo che si muovono in una città presumibilmente di

provincia, nella quale c'è una galleria di negozi introdotta dall'ingresso di un teatro, sappiamo che in questa città ci sono molti caffè fumosi e una stanzina che si raggiunge attraversando un parco. Eppure, malgrado questa voluta povertà di particolari descrittivi, l'autore ci conduce per mano non in una, ma in mille possibili storie, poi, trovò un senso chi può. Con l'avvertimento - pre-giudiziale - che il senso da trovare non riguarda le storie (ogni storia ha non uno, ma un'infinità di possibili significati) ma l'atto stesso della ricerca, dei porsi nella condizione di interrogare la realtà.

Di conseguenza, Cecchi suggerisce che questo «interrogatorio della realtà» spesso ci si offre come una necessità improrogabile, come l'essenza stessa del vivere. Di qui, dalla naturalezza di questa convinzione-affermazione, nasce l'inquietudine montante intorno alla quale il racconto trova il suo ritmo interno. Diciamo pure che l'unica annotazione certificabile, a proposito dei due personaggi, sta nella loro loro angoscia, nella loro percezione della vacuità della loro vita, del peregrinare in un caffè a una stazione in cerca di impossibili conferme alle loro supposizioni. Come un sasso lanciato in un lago i cerchi concentrici si allargano senza fine non solo allontanandosi immediatamente dal centro, ma anche incontrando ostacoli e correnti che li portano sempre più lontano. Questo è il vivere e, conseguentemente, questo è lo scrivere, il cercare e organizzare storie. Non è un caso, del resto, che sia proprio un narratore atipico come Ottavio Cecchi a costruire una metafora del genere la sua antica militanza nella critica letteraria non può non aver pesato. E infatti il primo titolo che viene alla mente, tra i tanti da mettere in rapporto con *Ricer-*

care sul nome Flora, è *Illazioni su una scabola*, breve e ambiguo racconto di Claudio Magris, un altro scrittore atipico, un altro scrittore-critico. Da una parte, insomma, non è possibile dai particolari ricostruire una storia a senso unico, e dall'altro si deve sempre considerare che il ruolo della fantasia (ancora una volta letteraria o no) è quello di disorientare, di negare le certezze. Viviamo in un'epoca monetarista in cui il dubbio è il diavolo e dio è la certezza. Cecchi spezza la sua lancia in favore dell'eresia pronunciando un atto di fede nei confronti delle più strane e immaginarie diavolerie che nascono dall'incertezza. Attenzione, però: anche le nostre sono tutte illazioni, nel rispetto del dubbio, per l'appunto «Forse» è la parola chiave di questo libro, il grimaldello da usare per entrarci dentro pirandellianamente, esso sembra un racconto nel

racconto, ma allo stato puro, perché l'inavvitabile nastro del critico letterario impedisce all'autore di «ricercare sulla letteratura» a tutto tondo. In questa prospettiva, il nome di Claudio Magris torna utile per introdurre quella che ci sembra la patria ideale del racconto, vale a dire la Mitteleuropa. Intendendo con essa un coagulo di autori inquieti, privi ormai di riferimenti certi (Schnitzler, tanto per cominciare, ma poi anche Joseph Roth e gli altri di Lernet-Holenia) e con l'obbligo morale di descrivere «non-storie», di raccontare fantastiche, sogni, realtà solo supposte. Oggi, qui da noi, non c'è un impero asburgico da mitizzare e vagheggiare, non abbiamo memorie eroiche da usarci a cavallo e aristocratici decaduti dignitosamente. L'unica strada, oggi, è limitarsi alle ricerche sui nomi, su un mazzo di fiori, su uno specchio da bottega, su una donna che forse si chiama Flora.